

Il canile come centro di integrazione del cane nell'ecumene

Roberto Marchesini

Cremona, 15/12/2007

Il canile nasce in seguito alla cultura pietistica (protezione, tutela, concetto di rifugio per l'animale maltrattato dalla società civile).

Come tutte le idee pietistiche è basata su un'idea di cura (base soprattutto volontaristica) e cerca di dare una compensazione affettiva. Ecco che il canile attira il tipo di persone che sentono l'esigenza di dare cure e di sentire che c'è chi ha bisogno delle loro cure. Spesso sono tendenze proiettive, che non tengono realmente conto delle necessità dell'assistito.

La temperie culturale che aleggia nel canile è dominata da persone che con tutto l'amore del mondo (voci acute, ecc) più che alto stressano i cani, non avendo idea delle caratteristiche comportamentali dei cani, trattati in ogni caso come bambini.

Potrebbe reggere con una quantità minima di cani (30-40 cani per comune). Così com'è, con il fenomeno del randagismo in continua crescita e canili con 200-300 cani, non è sostenibile.

C'è chi ripropone l'eutanasia.

E' un discorso sbagliato perché è vero che risolve il problema del randagismo, ma il ruolo del veterinario è quello di negoziatore tra interessi diversi, quelli degli animali, il cui ruolo va valorizzato, e le persone.

Del resto se non ci fosse stato il bisogno degli animali, non ci sarebbe stata la domesticazione, che comporta processi di affiliazione e di cura.

Rispetto alla sinantropia, nella domesticazione è l'uomo che va a prendere gli animali dal loro ambiente, modificandoli fin dalla genetica.

All'inizio c'è stata la tendenza ad adottare il cucciolo per rispondere ai segnali etepimeletici. L'utilizzo (fino allo sfruttamento) viene dopo, come è successo con le macchine: da una prima idea non chiara, gli spazi di utilizzo si sono ampliati enormemente.

La domesticazione parla al femminile, nasce da processi di maternaggio, rapporto tra motivazione e target che la soddisfa.

Il veterinario ha trovato compromessi tra istanze sanitarie e presenza degli animali, tra benessere animale e utilizzo. Ci sono numerosi ambiti (zootecnico, zooantropologico, ecc.) in cui il veterinario fa il mediatore tra istanze differenti, sempre nell'ottica della valorizzazione del ruolo. Se non c'è ruolo, si sfocia nella deriva pietistica.

Un errore comune è che il comportamento degli animali sia intuitivo, cioè non ci sia bisogno di conoscenze per capirlo. In realtà da Darwin in poi ci si è resi conto che i processi scientifici vanno spesso in senso anti-intuitivo (il sole che gira intorno alla terra, la fissità delle specie, ecc.).

La maggior parte delle persone manca quindi delle più semplici conoscenze etologiche.

La maggior parte dei problemi del canile deriva da questo.

Se l'animale viene visto come giocattolo macchinomorfo, che può essere spento quando disturba e la casa, dopo il suo arrivo, resta "la mia", non si tiene conto del fatto che il cane è un sistema complesso, che non si spegne, e quando arriva la casa diventa anche sua.

Il veterinario deve fare educazione, ma prima deve aumentare il proprio accreditamento, entrando in maniera più forte nella cultura della società. Questo compito può essere svolto da alcuni individui più abili in questo compito (come altri sono più abili nella clinica).

E' indispensabile comprendere che è ora di chiudere con il concetto di addestramento. Oggi, con il ruolo zootecnico del cane ormai inesistente, non abbiamo bisogno di un cane "addestrato", ma integrato nel tessuto sociale della città. Per ottenere questo è indispensabile l'approccio PEDAGOGICO, che si occupa della prosocialità del cane, dell'arricchimento adattativo del cane dandogli delle competenze per vivere in un luogo complesso come la città.

PREVENZIONE: profilassi epidemiologica (vaccino) E COMPORTAMENTALE!!! (pedagogia)
Lo stesso discorso vale in realtà per i bambini (se si facesse, in America userebbero meno farmaci psicotropi sui bambini).

Quello che ci serve è un cane prosociale.

La maggior parte dei cani che finiscono nei canili derivano da problemi del gruppo. Tirare su un cucciolo non è per niente facile!

Si deve cominciare con lo spiegare che non solo il cucciolo si affeziona, e che educare un cucciolo non vuol dire “farne quello che si vuole”, ma spesso fare tutti gli errori possibili.

Prendere un cucciolo a 60 gg è un compito magistrale. Il nostro compito è paragonabile a quello della maestra che all’inizio i bambini chiamano mamma, poi maestra (passaggio dalla figura di attaccamento all’inserimento nel gruppo dei pari).

Per facilitare questo processo sono utilissime le classi di cuccioli.

Un cucciolo non cresce solo “in volume”, ma EVOLVE (la sua mente si evolve). La pedagogia aiuta l’evoluzione e permette al cane di integrarsi bene in questo mondo.

E’ importante battersi per aumentare gli spazi di interazione e integrazione del cane: attualmente i cani non possono andare da nessuna parte!

Educazione del proprietario: raccogliere le deiezioni, saper condurre il cane, ma anche e soprattutto, accettazione del cane da parte della società. La nostra società civilissima e disneyana è estremamente zointollerante. E’ passato il concetto che meno animali → più pulizia e salute.

Combattere le zoonosi non deve creare un clima di intolleranza, non si deve passare dall’igiene all’igienismo!

Se c’è una situazione problematica, ci sono sempre “anelli deboli”: il cane, che non si può difendere nella società, diventa facilmente il capro espiatorio: se ci sono le deiezioni sul marciapiede, il maleducato è il proprietario, ma chi viene percepito come “sporco” è il cane.

Del resto, mentre le persone che raccolgono le deiezioni sono aumentate negli ultimi anni, questo non coincide purtroppo con una riduzione della zointolleranza! Siamo disposti a respirare il diesel, ma se si sente un po’ di odore di urina... scandalo!

Fino a pochi decenni fa la cacca non faceva così paura (si viveva fin troppo in mezzo alla cacca dei cavalli, ma anche delle persone).

Il discorso che sta passando attualmente è “se ho paura di qualcosa, è un problema del qualcosa di cui ho paura, quindi non voglio vederlo in città”... ma questo può valere per i cani, come per i cinesi, quindi il discorso che dovrebbe essere correttamente fatto è che se uno ha paura dei cani, il problema è suo, non del cane.

Ecco che invece, per togliere i cani dalla città, vengono messi nei canili.

Del resto, il canile non può più restare quello che è. I soldi spesi per il canile sono in realtà spesso finalizzati a realizzazioni politiche, per acquisire voti.

Spesso le motivazioni di chi lavora in un canile o intorno ad esso sono lontanissime dai cani, ma ci sono vari interessi.

I veterinari che vogliono occuparsi del comportamento animale devono sapere che il loro lavoro non si può ridurre alle visite ai cani di proprietà. Gli ambiti sono vasti: dalla pedagogia cinofila, al lavoro nelle scuole, all’utilizzo della relazione uomo-animale per dare contenuti formativi o assistenziali. La relazione deve essere configurata (dal vet) in modo da dare contenuti positivi. **IMPORTANTE:** è la RELAZIONE che dà i benefici, non l’animale in sé.

Il canile deve diventare un centro di relazione uomo-animale, dove si offrono dei servizi.

Inquadrare correttamente i problemi: trattare il cane come un bambino non è viziarlo, è MALTRATTARLO!

Il canile deve essere inquadrato in modo etologicamente e zooantropologicamente corretto. La finalità deve essere l'integrazione del cane, non il "rifugio". Le parole sono importanti: se è un rifugio, il cane sta bene lì, invece il compito del canile deve essere portare i cani FUORI!

Il canile tende ad essere una struttura "introflessa".

Sono necessarie 2 strutture di base:

- **CONSULTORIO:** struttura deputata all'adozione, all'interfaccia con il pubblico. Adesso chi vuole adottare un cane si trova di fronte un cancello dietro il quale c'è della gente che "ha da fare" (pulire, dar da mangiare, ecc) e non ha tempo da dedicare alle richieste del visitatore. L'obiettivo è reintegrare il cane entro 1 anno dall'ingresso.
→ Dedicare una saletta agli incontri. La saletta deve presentarsi bene, pulita e dignitosa. Deve esserci sostegno e consulenza, sia nel caso di ingresso del soggetto in canile (possibilità di trovare soluzioni alternative, invece di metterlo in canile, nell'ottica di come erano stati concepiti i consultori per le richieste di aborto), che nel caso di varie situazioni problematiche (prevenzione e risoluzione del maltrattamento).
Consulenza anche e soprattutto nel caso dell'adozione, proponendo quello che c'è come se l'adottante fosse un "cliente". L'adozione va orientata: va fatta una scheda con le caratteristiche comportamentali di ogni cane, bisogna predisporre delle strutture di pet ownership di base e valutare quale è la migliore e quale la peggiore per ogni particolare cane. La consulenza deve deviare l'attenzione dell'aspirante proprietario dagli aspetti morfologici a quelli comportamentali.

ASPETTO PREADOTTIVO: ci si aspetta che uscito da canile il cane sia già felice e riconoscente solo per questo. Invece il cane che esce dal canile è sotto stress (come quando si esce dal carcere). All'inizio (come in carcere) il cane sta male, poi SI ADATTA: questo non vuol dire che stia bene in canile, ma che si adegua e diventa STATICO, si "fissa". Quando esce, torna di nuovo fluido, ma in una iniziale situazione di malessere, di difficoltà ad affrontare un mondo per cui non ha competenze. E' facile che all'inizio ci siano dei problemi. Poi questi problemi si riducono, ma è necessario che l'adozione sia un momento di passaggio. E' meglio che l'aspirante proprietario venga alcune volte in canile, dove trova chi gli spiega cosa si deve aspettare e come si deve comportare, quali abitudini deve o non deve dare al cane.

La comunicazione che attualmente va "di moda" (es. calendari) è sbagliata, perché basata sul pietismo: il cane con muso triste dietro le sbarre, che ti sarà riconoscente per tutta la vita. Così si ritaglia una fetta di mercato molto stretta: ci si rivolge solo a chi è portato a adottare per compassione. "E' come se vendessi giacche e mi rivolgessi solo a chi le vuole verdi". Inoltre, chi riceve questa comunicazione si aspetta che il bel gesto cominci e finisca nell'andare a prendere il cane, quando si arriva a casa il cane deve "essere riconoscente". Questa concezione è fonte di grosse delusioni (i cani abbaiano, fanno pipì e cacca), e spesso il cane viene riportato in canile.

Partire dal presupposto dell'eterna riconoscenza è inutile e dannoso: segmenta il "mercato" e crea la fallace idea che il cane non sia un'entità relazionale da costruire, ma una volta adottato sia finita lì.

Il consultorio è importante, quindi va costruita una struttura di accoglienza che sia accattivante.

- CANILE COME CENTRO DI SERVIZI CINOFILI: valutazione del cane, profilo comportamentale, banca dati → interventi mirati.

I cani dentro il canile devono poter fare un percorso di crescita, non di peggioramento. Cani in preadolescenza vengono spesso portati in canile perché è un periodo “difficile”.

I cani in questa fase sono in piena proposta ludica, molto giocherelloni. Le diverse razze sono particolari non solo per attitudini, ma anche per propensioni, e la proposta ludica dice molto sulla propensione. Una propensione proposta nel gioco può essere utile se la interpreto come allenamento, e va inquadrata, disciplinata e trasformata in attitudine. Se invece interpreto il gioco solo come distrazione, accetto tutte le propensioni e non le disciplino, ottengo la maniacalità: se il cane ha una propensione per il tira e molla e gli faccio fare solo quello, sarà portato a pensare che il mondo è pieno di cose da mordere e tirare.

Quindi non è corretto assecondare, ma DISCIPLINARE le proposte del cane.

L'altro problema è l'incapacità di lavorare sull'attivazione emozionale: il cane prima di uscire dal box è già “compresso”, se lo si eccita con voci acute, tirerà ancora di più al guinzaglio per uscire quanto prima. C'è chi premia con i bocconcini i cani che saltano addosso...

QUINDI: spiegare che tutto quello che si fa con i cani può essere educativo o diseducativo. L'unico problema “visto” dai gestori è spesso l'aggressività, mentre si trascurano tutte le sciocchezze fatte da qualunque persona di buona volontà ma completamente inesperta.

Qualunque attività, dal pulire i box, al far mangiare o uscire i cani, deve essere concepita come attività educativa. L'educazione del cane non si fa al campo d'addestramento nella straordinarietà, ma nella quotidianità.

Servono: veterinari comportamentalisti, personale PREPARATO, formato con un corso al termine del quale deve esserci un esame.

Sono necessari accordi tra canile e Comune per migliorare l'“appetibilità” del cane.

Esempio: percorso del “cane buon cittadino”, certificato dal comune e quindi di più alto indice di adottabilità.

Questo progetto deve essere portato a livello locale.

Aumentare la propria visibilità a livello locale, perché attualmente non si è accreditati.